

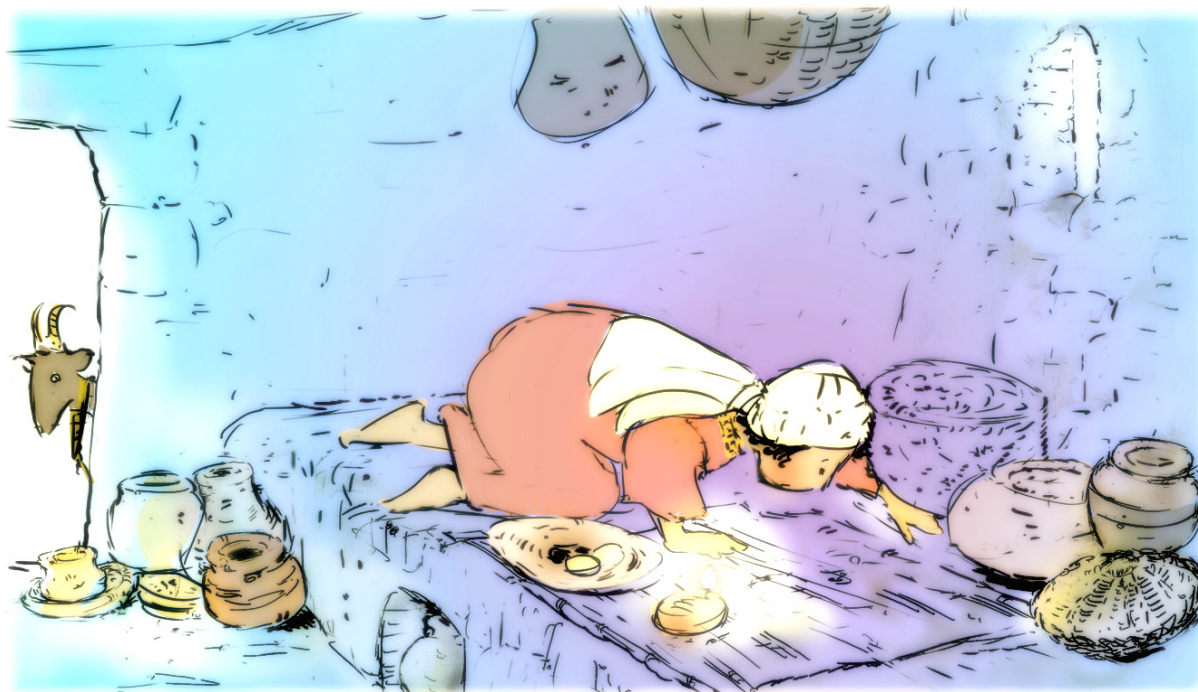
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
4 - 10 novembre 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Lettera agli Ebrei 7, 23 - 28

Marco 12, 28 - 34

1) Orazione iniziale

O Dio, tu se l'unico Signore e non c'è altro Dio all'infuori di te; donaci la grazia dell'ascolto, perché i cuori, i sensi e le menti si aprano alla sola parola che salva, il Vangelo del tuo Figlio, nostro sommo ed eterno sacerdote.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 7, 23 - 28

Fratelli, [nella prima alleanza] in gran numero sono diventati sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso.

La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

3) Commento ¹ su Lettera agli Ebrei 7, 23 - 28

● **Gesù, Sommo Sacerdote, perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.** - Eb 7,25. - **Come vivere questa parola?**

Gesù che ha assunto in pienezza la natura umana e ci ha salvato per mezzo della morte in croce e la risurrezione, adesso è e resta in eterno il Figlio assiso alla destra del Padre, sempre vivo per continuare ad intercedere per noi. San Francesco di Sales, di cui oggi la Chiesa celebra la festa, si è modellato su Gesù Buon Pastore che dà la vita per il popolo. Fatto vescovo di Ginevra, centro della polemica calvinista, si trovava di fronte all'indifferenza del popolo e l'ostilità dei capi. Ha sofferto molto ma spronato dall'amore di Cristo, si donò interamente a predicare la Parola di Dio con zelo e amorevolezza. Come Gesù egli credeva alla capacità della persona umana, con l'aiuto di Dio, di vivere una vita santa, cioè piena, buona, integra; una santità alla portata di tutti nonostante la propria situazione sociale o professionale, una santità costruita giorno dopo giorno. **Una vita evangelica vissuta nella quotidianità.**

Signore, aiutaci ad imitare questo grande santo che ha saputo parlare al cuore della gente e far comprendere l'amore personale di Dio per ciascuno. Gesù ci affidiamo a te!

Ecco la voce di un grande vescovo San Francesco di Sales, dottore della Chiesa : *Vi supplico, di non abbandonare mai i santi propositi che avete fatto, perché Dio, che li ha suggeriti al vostro cuore, ne chiederà conto. E per metterli bene in pratica, tenetevi vicino al Salvatore, perché la sua ombra è salutare per la nascita e la conservazione di tali frutti.*

● **“Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente (...) ed elevato sopra i cieli”.** Per avere accesso al Padre, nel perdono dei peccati e nella liberazione dalla colpa originale per mezzo del Battesimo, occorre un sommo sacerdote perfetto, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli, quale Re dell'universo (Cf. Ef 4,10).

“Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno (...): lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso”. I sacrifici sono tutto l'insieme dei sacrifici prescritti dalla Legge.

Il sacrificio sull'altare della croce. Questo sacrificio, avendo un valore infinito, non è necessario che venga ripetuto. Esso ha infinitamente soddisfatto la giustizia del Padre.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.perfettaetizia.it

Essendo Cristo sommo sacerdote eterno esercita questo suo sacerdozio mediante i ministri dell'altare che agiscono in persona Cristi. **Il sacrificio Eucaristico è lo stesso della croce**, diverso ne è solo il modo. Il Concilio di Trento si è espresso al proposito con grande chiarezza (Sessione 22, cap. 2): *“In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offerse una sola volta in modo cruento sull'altare della croce. Si tratta, infatti, di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi”*.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 28 - 34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Marco 12, 28 - 34

● **Nel vangelo Gesù incontra uno scriba di animo aperto e leale che gli chiede quale sia il primo comandamento.** Gesù risponde citando lo “Shema Israele”, “Ascolta Israele”, brano del Deuteronomio che il pio israelita recitava più volte al giorno e nel quale si ribadisce la fede monoteistica di Israele e **il comandamento di amare Dio sopra ogni cosa. Gesù poi associa al primo un secondo comandamento strettamente legato: amare il prossimo come se stessi.** Il comandamento dell'amore di Dio nasce dall'ascoltare e dal credere, dal considerare il Bene stesso che Egli è sopra ogni cosa e dal riconoscere tutto il bene che Egli ha fatto per me, e impegna tutte le facoltà (intelligenza, sentimenti, volontà, energie) in direzione del Signore e per servirLo.

Il Maestro intende il secondo comando collegato al primo a formare quasi un unico precetto tanto che dice: Non c'è altro comandamento più importante di questi. L'apostolo Giovanni scriverà poi in una sua lettera che non si può dire di amare Dio se non si ama il prossimo e così altri autori del Nuovo Testamento diranno analogamente.

L'interlocutore di Gesù riconosce che la risposta del Signore è giusta e che amare Dio val più di tutti i sacrifici: il Signore Gesù lo loda per questo e gli dice che è vicino al regno di Dio. L'invito per i discepoli di allora e per noi oggi è quello di **convertirci da una religiosità “terrestre” che pensa di ingraziarsi Dio con dei sacrifici, per passare ad una prospettiva di fede in cui sia al centro l'amore a Dio come essere personale**, secondo quello che ci ha insegnato Gesù Cristo e ciò che è trasmesso dalla Scrittura, ed è contenuto specialmente nel Nuovo Testamento.

● Amare Dio per amare l'umanità.

Amerai Dio con tutto il tuo cuore. Amerai il prossimo tuo come te stesso. Che cosa c'è al centro della fede? Ciò che più di ogni cosa dona felicità all'uomo: amare. Non obbedire a regole né celebrare riti, ma semplicemente, meravigliosamente: amare.

Gesù non aggiunge nulla di nuovo rispetto alla legge antica: il primo e il secondo comandamento sono già nel Libro. Eppure il suo è un comando nuovo. La novità sta nel fatto che le due parole fanno insieme una sola parola, l'unico comandamento. L'averli separati è l'origine dei nostri mali.

La risposta di Gesù inizia con la formula: shemà Israel, **ascolta popolo mio.** Fa tenerezza un Dio che chiede: *«Ascoltami, per favore. Vogliami bene, perché io ti amo. Amami!»* Invocazione, desiderio di Dio. Cuore del comandamento, sua radice è un'invocazione accorata, non una ingiunzione. Dio prega di essere amato.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Amare «è tenere con tenerezza e passione Dio e l'uomo dentro di sé: se uno ama, l'altro è come se dimorasse dentro di lui» (A. Casati). **Amare è desiderio di fare felice qualcuno, coprirlo di un bene che si espande oltre lui, va verso gli altri, inonda il mondo...** Amare è avere un fuoco nel cuore.

Ma amare che cosa? Amare l'Amore stesso. Se amo Dio, amo ciò che Lui è: vita, compassione, perdono, bellezza. Amerò ogni briciola di cosa bella che scoprirò vicino a me, un atto di coraggio, un abbraccio rassicurante, un'intuizione illuminante, un angolo di armonia. Amerò ciò che Lui più ama: l'uomo, di cui è orgoglioso.

Ma amare come? Mettendosi in gioco interamente, cuore, mente, anima, forza. Gesù sa che fare questo è già la guarigione dell'uomo. Perché chi ama così ritrova l'unità di se stesso, la sua pienezza felice: «Questi sono i comandi del Signore vostro Dio... Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice» (Dt 6,1-3). **Non c'è altra risposta al desiderio profondo di felicità dell'uomo, nessun'altra risposta al male del mondo che questa soltanto: amare.**

Ama il tuo prossimo come te stesso. Quasi un terzo comandamento: ama anche te stesso, insieme a Dio e al prossimo. Come per te ami libertà e giustizia così le amerai anche per tuo fratello, sono le orme di Dio. Come per te desideri amicizia e dignità, e vuoi che fioriscano talenti e germogli di luce, questo vorrai anche per il tuo prossimo. Ama questa polifonia della vita, e farai risplendere l'immagine di Lui che è dentro di te. Perché l'amore trasforma, ognuno diventa ciò che ama. Se Lo amerai, sarai simile a Lui, cioè creatore di vita, perché «Dio non fa altro che questo, tutto il giorno: sta sul lettuccio della partoriente e genera» (M. Eckhart). Amerai, perché l'amore genera vita sul mondo.

● **L'amore: l'unico comandamento.**

Il passo evangelico riferisce un dialogo amichevole tra Gesù e uno degli scribi; è un racconto unico nei Vangeli sinottici. Ecco, un dottore della legge che non si perde nella casistica, ma va alla ricerca dell'essenziale, gli disse: "Maestro, qual è il primo di tutti i comandamenti?" Gesù rispose: "Il primo è: **Ascolta, Israele**". Lo rimanda quindi alla professione di fede del pio israelita. **Questo comandamento, concepito tale da Gesù, scaturisce dall'ascoltare, - si riceve per fede - e coinvolge l'intera persona: la volontà, i sentimenti, l'intelligenza, tutte le forze.** A questo comandamento Gesù ne aggiunge un secondo che dichiara essere uguale al primo, come un'unica cosa: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Lo scriba approva Gesù per la giusta risposta, e Gesù di rimando gli dice: "Non sei lontano dal regno di Dio". Per entrarvi infatti gli occorre conoscere e amare Gesù. **Soltanto aderendo con fede a Gesù, e vivendo in lui l'uomo potrà amare Dio e amare il prossimo in modo da fare parte del regno di Dio e avere la vita.** La legge dell'Antico Testamento ha il suo pieno compimento nella persona di Gesù. Leggendo questa pagina del vangelo ci si può chiedere: quale è il rapporto tra il comandamento dell'amore di Dio e il comandamento dell'amore del prossimo? Possiamo dire: **l'amore di Dio si dimostra e si realizza nell'amore al prossimo.** Infatti nell'amore a Dio l'uomo può soltanto rispondere all'iniziativa di Dio, accettandola: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato per noi il suo Figlio". **Nei confronti del prossimo, invece, l'uomo può avere l'iniziativa, è lui che va, o meglio che deve andare incontro al prossimo, offrendogli il suo servizio.** In breve, abbiamo la conferma di Gesù per comprendere la reciprocità di questi due comandamenti e per verificare la genuinità del nostro amore in quelle solenni e consolanti parole: "Qualunque cosa avete fatto agli altri, l'avete fatta a me". L'apostolo Giovanni ci dice: "Siamo passati dalla morte alla vita, la Vita di Dio, perché amiamo i fratelli". Il Vangelo termina: "E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per te, cosa è più importante nella religione e nella vita? Quali sono le difficoltà concrete per poter vivere ciò che consideri più importante?
- Gesù dice al dottore: "Non sei lontano dal Regno". Oggi, io sono più vicino o più lontano dal Regno di Dio del dottore elogiato da Gesù?

**8) Preghiera : Salmo 17
Ti amo, Signore, mia forza.**

*Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.*

9) Orazione Finale

Dio onnipotente ed eterno, tu sei l'unico Signore, e ci dai i tuoi comandamenti perché ci accompagnino in tutte le nostre vie; fa' che ti amiamo con tutto il nostro cuore, tutta la nostra intelligenza e tutte le nostre forze, e che amiamo il nostro prossimo come noi stessi.

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

Luca 14, 12 - 14

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

3) Commento ³ su Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

● **Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi** - Fil 2,2 - **Come vivere questa Parola?**

Quasi a concretizzare il messaggio evangelico di domenica, viene oggi la parola di Paolo: **vivere il duplice precetto dell'amore non può ridursi a gesti sporadici e isolati e neppure al solo tendere la mano nel momento del bisogno**, lasciando ognuno inalberato nelle proprie postazioni.

L'amore autentico spinge al dono di se stesso e all'accoglienza dell'altro nella sua alterità, e quindi alla condivisione e alla comunione: è quello che gli Atti degli Apostoli indicano quale caratteristica della comunità delle origini dicendo che avevano un cuor solo e un'anima sola. A monte la realtà trinitaria di cui l'umanità è chiamata ad essere immagine.

Non si tratta né di essere senza difetti né di escludere la possibilità di idee divergenti: anche in Dio, la perfetta unità si realizza nella rispettosa armonia di ciò che fa sì che il Padre il Figlio e lo Spirito Santo sia ciascuno pienamente se stesso, uguale agli altri ma da loro distinto.

Avere un medesimo sentire, essere unanimi e concordi non esclude e neppure si limita a tollerare la diversità. Non si tratta neppure di un concedere benevolmente che l'altro abbia idee diverse dalle nostre che restano però intoccabili e inalterabili.

Ciò verso cui si converge fino a raggiungere l'unità di cuore è il bene percepito e voluto che non solo ammette, ma include il confronto, il dialogo, l'umile revisione delle proprie posizioni e anche la discussione accalorata, certo. Ma tutto questo, se vissuto nella sincera e onesta ricerca di ciò che è vero e buono, non solo non ostacola ma fa crescere l'amore reciproco e le singole individualità che vengono a trovarsi reciprocamente arricchite.

Nella pausa contemplativa di oggi, porteremo lo sguardo sulla comunità trinitaria per imparare alla sua scuola che cosa voglia dire amare.

O Trinità santissima, cenacolo d'amore di cui ci chiami ad essere immagine nell'umile e gioioso rapportarci con i fratelli, donaci di riconoscere nel diverso il dono che ci completa e ci fa maturare nella linea dell'amore autentico.

Ecco la voce di una testimone Chiara Lubich : *L'amore dovrebbe diventare sempre più costume nostro e di molti. L'amore la forza più potente, feconda, sicura che può legare ogni società.*

● **"Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso!"** - Fil 2, 3 - **Come vivere questa Parola?**

Dalla settimana scorsa stiamo leggendo in forma continuata, la lettera ai Filippesi. Sempre lei ci accompagnerà per tutta la settimana. **Questa lettera, scritta nella prima prigionia di Paolo, racconta tra le righe uno dei momenti più difficili vissuti da Paolo, dove l'esperienza di**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

incomprensione, di abbandono raggiungono per lui livelli alti e lasciano spazio non ad una narcisistica depressione, ma all'umile riconoscimento di come sia tutto relativo, di come ciascuno di noi sia strumento nelle mani di Dio. Strumento non passivo, ma attivo, consapevole, che volontariamente si mette a disposizione e proprio per questo abbandonato ad un movimento superiore alle proprie forze, quello della volontà di Dio, della forza del suo Spirito che soffia dove vuole e ti porta dove tu non sai.

Da quella prigionia Paolo scrive ai suoi amati Filippesi, gli unici che stanno continuando a rimandargli segnali di affetto. E consegna loro la parte più bella della sua esperienza. **Paolo ha scoperto un unico modo di porsi davanti agli altri: abbassarsi, mettersi ai loro piedi,** considerarli più in alto, superiori... Lui non ha partecipato alla lavanda dei piedi di Gesù nell'ultima cena, ma l'immagine del Dio servo con il grembiule gli si è impressa nell'anima. E questa immagine ha rivoluzionato il suo modo di concepire le relazioni: tutto cambia se l'altro lo guardiamo dal basso, perché accogliendolo, amandolo da lì, non solo smonteremo le sue resistenze, ma permetteremo al suo intimo di rivelarsi ed esprimere le migliori intenzioni e disposizioni.

Signore, donaci l'umiltà: quella con cui guardare bene gli altri, accogliere le nostre debolezze, coltivare attese e desideri, metterci a tua completa disposizione.

Ecco la voce della liturgia Sal 38,22-23 : "*Non abbandonarmi, Signore mio Dio, da me non stare lontano; vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza*".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

● **Il Vangelo è scuola di convivialità.** Gesù non vuole impedirvi di ricevere persone care: parenti, amici, conoscenti. Ma, nel discorso al suo ospite, **egli insiste sulla gratuità del dono.** Da coloro che conosciamo bene, che amiamo e che ci riamano, noi abbiamo già la nostra ricompensa: l'affetto e la stima di chi appartiene alla nostra cerchia familiare.

È necessario non dimenticare coloro che ci sono più lontani per distanza o condizione sociale (senza tetto, poveri, isolati, ecc). Tutti loro, tesi verso di noi, rappresentano l'immagine e la condizione di Cristo. È attraverso il nostro atteggiamento nei loro confronti che saremo giudicati nella **"risurrezione dei giusti"**. Ed anche qui, in quest'ultima prospettiva, risiede la gratuità. Se dobbiamo tradurre in gesti l'amore verso gli uomini nostri fratelli, non è per guadagnare più tardi una retribuzione; ma è in risposta alla grazia di essere stati accettati e accolti da Dio. In altri termini, **il Vangelo di oggi è un richiamo a vivere fin dal presente la vita dell'amore attivo.** Più tardi, e fin d'ora, vi è una ricompensa, quella di comportarsi come figli dell'Altissimo, figli di colui che è buono anche nei confronti degli ingrati e dei peccatori.

● **Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».** - Lc 14,12-14 - **Come vivere questa Parola?**

Come fa spesso, Gesù anche qui lascia scaturire il suo insegnamento dal quadro vivace e lieto del convito. E **ci interpella a proposito degli invitati per proporci un coraggioso salto di qualità nella nostra esistenza.** Ecco: la logica del contraccambio quella che da sempre pungola l'agire umano sospinto dal motore dell'egoismo, vorrebbe escludere dal banchetto delle nostre relazioni (dunque dalla nostra vita) le persone povere o carenti da parecchi punti di vista: quelle che non contraccambiano mai il tuo dono.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

Non solo a tavola, ma nei rapporti saremmo tentati di fare spazio solo a persone qualificate, gente simpatica, "a posto". Persone a cui siamo anche pronti a dare, ma con la certezza del ricevere. Si tratta del **contraccambio che è un ramo di quell'albero infestante che si chiama profitto**.

E diciamoci se questo economicismo imperante, nella società di oggi, non è lì a dettar legge a tutti e in tutto anche a questo riguardo. Ma il vento forte del vangelo è qui a scombinare la parvenza di ovvietà, a smascherare l'egoismo camuffato di parsimonia e calcolo intelligente. Nossignori! - dice la Parola invitandoci ad **allargare la nostra rete relazionale e cordiale, ad allargare soprattutto il cuore con una certezza di fondo: la ricompensa per questa apertura, il vero contraccambio non va perduto: è solo rimandato là dove sarà incredibilmente più grande: al giorno eterno della resurrezione**.

Gesù, aumenta la nostra fede. Converti il nostro cuore dalla logica del contraccambio.

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Se Cristo domani batterà alla vostra porta, Lo riconoscerete? Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo [...]. Se gli si chiede: "Cosa sai fare?" non può rispondere: tutto. "Dove vieni?" non può rispondere: da ogni dove. "Cosa pretendi di guadagnare?" non può rispondere: voi. Allora se ne andrà più abbattuto, più annientato, con la Pace nelle Sue mani nude".*

• L'invito cristiano.

Quando nelle nostre ricorrenze più gioiose stiliamo l'elenco degli invitati, istintivamente iniziamo la lista delle persone che noi riteniamo più ragguardevoli, che sono a noi più care e dalle quali, più o meno consapevolmente, ci attendiamo un contraccambio. **Questo è un criterio umano e logico**, che abitualmente viene praticato dalla stragrande maggioranza. Non siamo diversi neanche noi cristiani. Gesù però contesta palesemente tale scelta e ci dice chiaramente: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». Il banchetto cristiano, da quando Cristo ha consumato con noi la sua cena, dandosi a tutti come cibo e bevanda di salvezza, deve essenzialmente conservare le stesse caratteristiche, deve avere cioè le caratteristiche della carità e della solidarietà vera. **Anche alla nostra mensa deve essere sempre presente Cristo, se non sotto le specie eucaristiche, almeno in coloro che meglio lo rappresentano. Egli infatti si identifica in coloro che hanno fame, che hanno sete, che sono nudi, malati o carcerati**. Una identificazione che è la naturale espansione e il pieno completamento dell'eucaristia. **La stessa fede che ce lo fa riconoscere vivo e vero nell'ostia consacrata ci deve illuminare per farcelo vedere ancora vivo e vero nel povero, nell'affamato, negli ultimi e negli abbandonati**. "Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare. Avevo sete e tu mi hai dato da bere..." L'invito alla mensa non significa soltanto la condivisione del nostro cibo con loro, ma sta ad indicare il posto privilegiato che riserviamo loro nel nostro cuore e nella nostra vita per averli sempre con noi, perennemente invitati alla nostra mensa. **Solo facendo risorgere tanti prostrati dalle miserie del mondo, potremmo garantirci la nostra personale risurrezione**. "Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

6) Per un confronto personale

Invito interessato o disinteressato: quale dei due avviene nella mia vita?

Se tu invitassi in modo disinteressato, questo ti causerebbe qualche difficoltà? Quali?

7) Preghiera finale : Salmo 130

Custodiscimi presso di te, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.*

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Lettera ai Filippesi 2, 5 - 11****Luca 14, 15 - 24****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 5 - 11

Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Filippesi 2, 5 - 11

• **“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.” - Come vivere questa Parola?**

Di fronte a frasi del genere si è tentati di accantonarle subito, quasi si trattasse di iperboli da non prendersi alla lettera: **chi può mai pensare di raggiungere la statura di Cristo o di diventare perfetti come il Padre?** E si finisce col leggerle senza lasciarsene provocare. Invece è proprio qui il cuore della vita cristiana.

La nostra vocazione è ‘vivere Cristo’, raggiungere la sua statura. Certo, come corpo mistico, e quindi ciascuno secondo la propria specifica chiamata. Ma la meta resta quella e le esigenze di fondo rimangono invariate: **alimentare in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il suo rendersi solidale, fratello di ogni uomo, abbracciando la condizione umana fino alle estreme conseguenze,** senza cercare ‘essenze’ e privilegi, senza vantare diritti e alimentare in sé sentimenti di superiorità. **Un atteggiamento di umiltà, quindi, strettamente correlato alla carità e finalizzato alla comunione.**

E siamo al cuore, non solo dell'essere cristiano, ma dello stesso essere uomo nel senso pieno del termine.

Un cammino di progressivo spogliamento da tutte le sovrastrutture dietro cui si nasconde il nostro io più vero, per riscoprire la nostra identità, **ritrovare il gusto e il senso dell'andare verso l'altro, non più visto come concorrente, bensì come ‘luogo’ di un reciproco e gioioso completamento.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiederemo al Signore di purificare il nostro cuore, liberandolo dalla tentazione di sentirsi superiore agli altri e di strumentalizzarli.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *Entrare nei sentimenti di Gesù vuol dire non considerare il potere, la ricchezza, il prestigio come i valori supremi della nostra vita, perché in fondo non rispondono alla più profonda sete del nostro spirito.*

• **“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio”. - Fil 2, 5-6 - Come vivere questa Parola? Gesù si muove dalla divinità all'umanità, dimenticandosi i privilegi dell'essere Dio.** L'umanità anche nelle sue accezioni meno nobili o meno facilitanti non lo spaventa. Anzi di essa vuole sperimentare tutto, anche quanto di meno attraente essa possa offrire. Senza vittimismo o masochismo. **Solo per amore, per desiderio di partecipare intimamente alla condizione umana. Per essere con ogni uomo, capace di solidarietà vera.**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Questi sentimenti di Gesù passano in Paolo. Da Damasco in poi Gesù è per lui non solo un modello, ma un testimone efficace e, così efficace, da fargli sentire l'obbligo di condividere gli stessi sentimenti. Un aspetto dell'abbracciare la condizione umana da parte di Gesù non previsto. Gesù ha costruito, generato un'esperienza di sentimenti umani tale che ora possono essere di altri: ma li ha raffinati, elevati, rendendo l'umanità e il suo modo sentire più sensibile. **Ha introdotto nel mondo un modo più amorevole di guardare l'altro, ha dato dignità ad ogni persona, apprezzando ogni differenza, ma non rendendola motivo di discriminazione. Paolo è tra i primi ad essere travolto da questa novità pasquale.** Un'umanità rigenerata, una nuova creazione lo trascina in un'avventura senza eguali. Che ora ha passato a noi. Un'avventura che ci responsabilizza, per essere uomini e donne con gli stessi sentimenti di Cristo.

Signore, il dono del vangelo ci permette di amare di più l'uomo, di avere più misericordia. Fa' che non abbiamo paura di quello che l'amore e la misericordia ci chiederanno

Ecco la voce di un santo Sant'Ignazio di Loyola (testo degli Esercizi - numero 53) : *"Immaginando Cristo Nostro Signore presente e in croce fare un colloquio: come sia venuto da Creatore a farsi uomo e da vita eterna a morte temporale, e così a morire per i miei peccati». Dunque domandarsi di fronte al Crocifisso: ma perché hai fatto questo? perché ti sei abbassato? perché ti sei umiliato tanto?"*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

● **"Venite, è pronto".** Questa parola è come il ritornello di un inno alla gioia. Dio invita gli uomini ad esultare con lui. **Il banchetto di amicizia per tutti i popoli, in tutta la terra, significa comunicazione, fiducia, desiderio di intesa e di buon umore.** Qui l'ospite ha previsto tutto perché i suoi invitati assaporino la vera gioia, la gioia della salvezza.

Bisogna ancora rispondere, con il cuore più che con le labbra. **La gente chiamata dalle strade e dalle vie ha riempito la sala.** Il Vangelo non dice che cosa ha risposto: la loro risposta è stata quella di venire, con il cuore pieno di gioia. I credenti tradizionali non sono esclusi. Invitati fin dal battesimo, si facciano avanti senza esitare e prendano il posto che è loro destinato! **"Entrate tutti nella gioia del vostro padrone"**, diceva san Giovanni Crisostomo in un sermone di Pasqua.

"La festa è pronta; partecipate tutti; nessuno se ne vada affamato. Tutti si diletino al banchetto della fede".

● **Un uomo diede una grande cena.**

Solo per breve tempo è rimasto anonimo quell'uomo che diede una grande cena. Ora noi non abbiamo alcun dubbio su di Lui, è Cristo Gesù, il Figlio di Dio. È ancora Lui a lanciare l'invito. Siamo ancora noi ad addurre spesso le nostre stupide scuse per esimerci da quell'invito. Ci manca la memoria di Chi c'invita, perché c'invita e cosa troveremo alla sua mensa. Siamo evidentemente immersi nei nostri campi, a fare le nostre cose, a nutrirci delle nostre povere mense. **La mensa del Signore è l'intima comunione con Lui, è il farci nutrire della luce della sua parola di verità, è il godere interiormente del suo amore di fratello e amico nostro.** Forse dobbiamo riconoscerci

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Papa Francesco 5.11.2013 www.vatican.va

ed identificarci con i poveri, gli storpi e i ciechi per sperare di essere annoverati almeno tra gli invitati dell'ultima ora. Voglia Dio farci sentire non solo nella morsa della fame e tutta l'arsura della sete che ci brucia dentro perché solo così potremmo **valutare l'importanza dell'invito alla cena del Signore e apprezzare il divino nutrimento che, gratuitamente, ci viene dato**. È davvero triste constatare che ancora oggi i reiterati inviti alla grande cena vadano deserti, mentre fuori aumentano fame e sete fino al punto di degenerare in continue e crescenti violenze. Nel nostro mondo si verificano delle strane chiusure alle grazie e alle sollecitazioni divine proprio in concomitanza di ineluttabili urgenze: mense ben imbandite nelle nostre chiese e fuori famelici inferociti. Sorge legittimo il dubbio che i "servi" inviati per spandere l'invito non siano adeguati alla loro missione. O sono gli invitati a non sentire il forte richiamo che Dio sta lanciando loro per bocca dei suoi ministri? **E' consolante per tutti che, nonostante i colpevoli rifiuti, la mensa è ancora imbandita: il Figlio di Dio è ancora obbediente e docile alle voci che lo vogliono come cibo e bevanda di vita.**

● **«L'esistenza cristiana è un invito» gratuito alla festa; un invito che non si può comprare, perché viene da Dio, e al quale bisogna rispondere con la partecipazione e con la condivisione. È la riflessione suggerita a Papa Francesco a Santa Marta. Letture — ha spiegato — che «ci mostrano com'è la carta d'identità del cristiano; com'è un cristiano». E dalle quali si apprende «prima di tutto» che «l'esistenza cristiana è un invito: diventiamo cristiani soltanto se siamo invitati».**

Il Papa ha individuato le modalità di questo invito — **si tratta, ha detto, di «un invito gratuito — e il mittente: Dio**. Ma la gratuità, ha avvertito, implica anche delle conseguenze, la prima delle quali è che se non si è stati invitati, non si può reagire semplicisticamente rispondendo: «Comprerò l'entrata per andare!». Infatti «non si può! Per entrare — ha affermato il Santo Padre — non si può pagare: **o sei invitato o non puoi entrare**. E se nella nostra coscienza non abbiamo questa certezza di essere invitati, non abbiamo capito cosa è un cristiano. Siamo invitati gratuitamente, per la pura grazia di Dio, puro amore del Padre. È stato Gesù, con il suo sangue, che ci ha aperto questa possibilità».

Papa Francesco ha poi chiarito cosa significhi in concreto l'invito del Signore per ogni cristiano: **non un invito «a fare una passeggiata», ma «a una festa; alla gioia: alla gioia di essere salvato, alla gioia di essere redento», la gioia di condividere la vita con Gesù**. E ha anche suggerito cosa debba intendersi con il termine "festa": «un raduno di persone che parlano, ridono, festeggiano, sono felici» ha detto. Ma l'elemento principale è appunto **la "riunione" di più individui**. «Io fra le persone mentalmente normali non ho mai visto uno che faccia festa da solo: sarebbe un po' noioso!» ha spiegato con una battuta, evocando la triste immagine di chi è intento ad «aprire la bottiglia del vino» per brindare in solitudine.

La festa dunque esige lo stare in compagnia, «con gli altri, in famiglia, con gli amici». La festa, insomma, «si divide». Per questo essere cristiano implica «appartenenza. Si appartiene a questo corpo», fatto di «gente che è stata invitata a festa»; una festa che «ci unisce tutti», una «festa di unità».

Il brano del Vangelo di Luca offre tra l'altro «la lista di quelli che sono stati invitati»: i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. **«Quelli che hanno problemi — ha sottolineato il Pontefice — e che sono un po' emarginati dalla normalità della città, saranno i primi in questa festa»**. Ma c'è anche posto per tutti gli altri; anzi, nella versione di Matteo il Vangelo chiarisce ancora meglio: «Tutti, buoni e cattivi». E da quel "tutti" **Papa Francesco trae la conseguenza che «la Chiesa non è solo per le persone buone», ma che «anche i peccatori, tutti noi peccatori siamo stati invitati», per dare vita a «una comunità che ha doni diversi». Una comunità nella quale «tutti hanno una qualità, una virtù», perché la festa si fa mettendo in comune con tutti ciò che ciascuno ha.**

Insomma, «alla festa si partecipa totalmente». Non ci si può limitare a dire: «Io vado a festa, ma mi fermo al primo salutino, perché devo stare soltanto con tre o quattro che conosco». Perché «questo non si può fare nella Chiesa: o entri con tutti, o rimani fuori. Non puoi fare una selezione».

Un ulteriore aspetto analizzato dal Pontefice riguarda la misericordia di Dio, che raggiunge persino quanti declinano l'invito o fingono di accettarlo ma non partecipano pienamente alla festa. Lo spunto ancora una volta è venuto dal brano di Luca, che elenca le scuse accampate da alcuni degli invitati troppo indaffarati. I quali «partecipano alla festa solo di nome: non accettano

*l'invito, dicono di sì», ma il loro è un no. Per Papa Francesco sono gli antesignani di quei «cristiani che si contentano soltanto di essere nella lista degli invitati. Cristiani “elencati”». **Purtroppo però essere «elencato come cristiano» non «è sufficiente. Se non entri nella festa, non sei cristiano; sarai nell'elenco, però questo non serve per la tua salvezza»,** ha ammonito il Papa. Riassumendo la sua riflessione, il Pontefice ha elencato **cinque significati collegati con l'immagine dell'«entrare in chiesa» e, di conseguenza, dell'«entrare nella Chiesa».** Anzitutto si tratta di **«una grazia, un invito; non si può comprare questo diritto».** In secondo luogo, comporta il **«fare comunità, partecipare tutto quello che noi abbiamo — le virtù, le qualità che il Signore ci ha dato — nel servizio l'uno per l'altro».** Inoltre, richiede di **«essere disponibili a quello che il Signore ci chiede».** E vuol dire anche **«non chiedere strade speciali o porte speciali».** Da ultimo, significa **«entrare nel popolo di Dio che cammina verso l'eternità» e nel quale «nessuno è protagonista»,** perché «abbiamo Uno che ha fatto tutto» e solo lui può essere «il protagonista». Da qui l'esortazione di Papa Francesco a metterci «tutti dietro a lui; e chi non è dietro di lui, è uno che si scusa». Come quello che, parafrasando il Vangelo, dice: «Ho comprato il campo, mi sono sposato, ho comprato i buoi, ma non posso andare dietro a lui». Certo, ha avvertito il Santo Padre, **«il Signore è molto generoso» e «apre tutte le porte».** Egli «capisce anche quello che gli dice: No, Signore, non voglio venire da te. Lo capisce e lo aspetta, perché è misericordioso». Ma non accetta le menzogne: **«Al Signore — ha rimarcato — non piace quell'uomo che dice di sì e fa di no. Che fa finta di ringraziare per tante cose belle, ma in realtà va per la sua strada; che ha delle buone maniere, ma fa la propria volontà, non quella del Signore».***

Ecco allora l'invito conclusivo del Papa, che ha esortato a chiedere a Dio la grazia di comprendere «quanto è bello essere invitati alla festa, quanto è bello condividere con tutti le proprie qualità, quanto è bello stare con lui»; e, al contrario, quanto è «brutto giocare fra il sì e il no; dire di sì, ma accontentarsi soltanto» di essere “elencati” nella lista dei cristiani.

6) Per un confronto personale

Quali sono le persone che in generale sono invitate e quali sono le persone che in generale non sono invitate alle nostre feste?

Quali sono i motivi che oggi limitano la partecipazione delle persone nella società e nella chiesa?

E quali sono i motivi che alcuni adducono per escludersi dalla comunità?

Sono motivi giusti?

7) Preghiera finale : Salmo 21

Da te, Signore, la mia lode nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati,

loderanno il Signore quanti lo cercano;

il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore

tutti i confini della terra;

davanti a te si prostreranno

tutte le famiglie dei popoli.

Perché del Signore è il regno:

è lui che domina sui popoli!

A lui solo si prostreranno

quanti dormono sotto terra.

Lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

annunceranno la sua giustizia;

al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!».

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 12 - 18

Luca 14, 25 - 33

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 12 - 18

Miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore.

Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

3) Commento⁷ su Lettera ai Filippesi 2, 12 - 18

● **“Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.” - Come vivere questa Parola?**

L'accostamento delle due frasi ci porta a riflettere su un dato fondamentale. **La redenzione, operata da Gesù con l'offerta di se stesso, è dono gratuito di Dio che raggiunge ogni uomo indistintamente:** quel sangue è stato versato per tutti così che ogni uomo può ritrovare la propria dignità di figlio di Dio. Ed è ancora dono suo la grazia che sostiene il conseguente impegno a vivere conformante a tale realtà. Ma poiché siamo creati liberi, la salvezza personale, che è frutto della redenzione, si realizza solo con l'assenso, tradotto in opere, di chi si apre all'accoglienza del dono e vi corrisponde.

Potremmo pensare a uno schiavo, nato e vissuto sempre in questa condizione, che viene affrancato dal suo padrone, e quindi messo nella possibilità di vivere da uomo libero. Un dono prezioso e indispensabile a cui dovrà seguire un cammino di liberazione interiore, affidato alla responsabilità personale e concretizzato in comportamenti rispondenti al nuovo status.

Di qui quel *'timore e tremore'* che evidenzia la serietà dell'impegno e che S. Agostino esprime con il suo *'temi il Signore che passa'*. Non paura, ma timore di non trovarsi all'appuntamento, perché distratti dalle molte lusinghiere attrattive di una società che ha tutto l'interesse di mantenerci in stato di soggezione.

C'è il rischio, quindi, di essere stati redenti ma di continuare a trascinare pesantemente le catene da cui non si riesce a liberarsi, nell'insano tentativo di mettere insieme esigenze precedenti dalla redenzione, da cui si è stati raggiunti, e acquiescenza all'andazzo comune.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, esamineremo il nostro atteggiamento interiore: è quello dell'uomo *'libero'* che vive di scelte consapevoli continuamente riconfermate e tradotte in opere e comportamenti, oppure è quello dell'uomo che si lascia passivamente trascinare, mimetizzandosi con l'ambiente in cui viene a trovarsi, senza mai porre opzioni determinanti, risposte decise a Dio che lo interpella?

Grazie, Signore, del dono della redenzione. Concedici di corrisponderti, attendendo quotidianamente, *'con timore e tremore'* all'opera della nostra salvezza.

Ecco le parole di un pastore luterano Martin Luther King : *Una notte, un membro del Sinedrio venne da Gesù perché voleva conoscere che cosa dovesse fare per salvarsi. Gesù non disse:*

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

'Guarda, Nicodemo, non devi più mentire', oppure: 'Devi smettere di frodare'. Invece di lasciarsi andare a proibizioni singole, Gesù lo guardò e disse: 'Nicodemo, devi rinascere a nuova vita'.

• **Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita** - Fil 2,15-16 - **Come vivere questa Parola?**

Abituati alle luci artificiali delle nostre città che non ci fanno più palpare il buio della notte, abbiamo anche perso la gioia di contemplare un cielo stellato. Ma basta allontanarsi dai centri abitati, salire magari su in montagna, lasciandosi prendere dal brivido di un buio che sembra acquistare una sua solidità, per restare affascinati da un trepidare di piccole luci che forano il cielo. Le senti vive, palpitanti amiche, profondamente diverse dalla fredda e impersonale luminosità delle nostre lampade.

Un'immagine che ci rimanda alle molte luci con cui si cerca invano di diradare le tenebre in cui ci stiamo dibattendo. Luci che non scaldano, che non indicano rotte, che non rischiarano, anzi accecano...

Ci allineiamo con quanti si scagliano contro una società che li ha delusi oppure si accasciano inerti senza più nulla sperare? Ma questo non è cristiano! Chi crede è sempre con l'orecchio teso a cogliere nelle situazioni più svariate l'appello di un Dio-amore.

Ebbene, **quanto più le tenebre sono fitte, tanto più è possibile accorgersi che in cielo brillano ancora le stelle, purché esse non si nascondano dietro nuvole nere...**

Gesù ci ha detto che siamo noi la luce del mondo, ma nessuna luce brilla per illuminare se stessa, bensì è per quelli che sono in casa. Ecco allora Paolo richiamarci a un dovere tanto più impellente quanto più fitte sono le tenebre: Risplendete come astri nel mondo, non di luce fittizia, artificiale, ma di quella luce che è la Parola di Dio, una Parola vivente, incarnata che noi dobbiamo rendere presente là dove viviamo.

Siamo un astro che splende o una luce artificiale, magari spenta? Lo chiediamo al Signore quest'oggi, con il desiderio di non venir meno alla missione che ci è stata affidata nel battesimo.

La luce vera sei tu, Signore. Ma hai voluto deporre una scintilla tra le nostre mani non perché la custodissimo nel chiuso della nostra casa con le finestre ben serrate, ma andassimo lungo le strade tenendola alta perché nessuno resti vittima delle tenebre o delle luci fatue che la società ci propone.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *La storia cristiana è fatta di Santi. Santi nascosti, senza altari, devozioni né eroismi visibili, che però fanno luce con la loro bontà alle persone che incontrano.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

• **Un dono senza riserve.**

È duro il linguaggio che Gesù usa per invitare i suoi e tutti noi a seguirlo in modo totale.

Egli esige un superamento radicale da ogni legame terreno, anche dagli affetti più spontanei.

Arriva a dirci che dobbiamo avere una interiore disposizione a dare perfino la nostra vita, se

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

questa ci viene richiesta, come testimonianza di fedeltà a lui. Per nostra fortuna abbiamo esempi luminosissimi ed innumerevoli di sante e santi, di martiri e di eroi, che con tutta la loro vita hanno testimoniato la loro completa dedizione al Signore. Possiamo dunque dedurre alla luce della storia che **la radicalità evangelica, per quanto difficile, è comunque praticabile con la forza della fede, l'intensità dell'amore a Dio e soprattutto con la sua grazia.** Sono ancora tanti e tante a lasciare tutto per seguire Cristo ed affermare concretamente il suo primato. Nonostante la crisi di vocazioni religiose e sacerdotali, sono ancora migliaia e migliaia nel mondo le persone che, sulla scia dei primi discepoli e sull'esempio di Cristo, obbediente, povero e casto, lasciano tutto, ma veramente tutto, per dare la vita a lui. Il materialismo, il consumismo, la brama dei beni terreni, distolgono ai nostri giorni dalla sequela del Signore: ci vogliono fede e coraggio non comuni per lasciare tutto ciò che il mondo può offrire, cedere volontariamente ad una povertà totale e sperare solo nei beni futuri. **Il mondo ha comunque urgentissimo bisogno di esempi chiari di distacco dalle cose materiali e di una visione più spirituale della vita.** È il ruolo a cui il Signore ha chiamato i monaci e tutta la schiera dei consacrati.

● **Il primato assoluto di Dio.**

Per seguire Cristo bisogna spogliarsi di tutto. Per raggiungere la santità bisogna affermare in modo assoluto e radicale il primato di Dio nella nostra vita. Nessuno e nulla può prevalere su di lui: "Nulla dobbiamo anteporre all'amore di Cristo" dice San Benedetto ai suoi monaci. Fermo restando il comandamento che ci ricorda l'onore ai nostri genitori e famigliari, rimane sempre vero che neanche quell'amore può prevalere su quello che dobbiamo a Dio. **La sequela di Cristo d'altronde comporta l'abbraccio volontario della croce e ciò nella realtà significa avere il coraggio di operare una serie di rinunce per fare spazio alla scelta migliore.** "Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo". Se dobbiamo essere disposti a rinunciare anche alla nostra vita per Cristo, non ci deve scandalizzare la rinuncia anche agli affetti più cari. Con il dono della sapienza riusciamo a fare bene i conti per costruire la nostra torre, l'ascensore che ci conduce a Dio. **La stessa sapienza, dono dello Spirito Santo, ci fa valutare l'opportunità di affrontare la buona battaglia per vincere le umane seduzioni e immergersi volontariamente e completamente in Dio.** La rinuncia passa in ordine di importanza dalle persone alle cose. Ricordiamo tutti quel giovane ricco, che pur desideroso di raggiungere la vita eterna, non ha il coraggio di svincolarsi dalle cose del mondo perché "aveva molti beni". Succede ancora a molti... Ci conforta l'esempio dei santi e l'esperienza di tanti e tante che hanno davvero lasciato tutto per conseguire la migliore ricchezza, che solo Dio può e sa garantire. **Ai nostri giorni la rinuncia definitiva della propria volontà risulta sempre più difficile perché si è indebolita la fede e l'uomo si è appropriato sempre di più dei doni di Dio.**

● **"Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo." - Come vivere questa Parola?**

La prima reazione, leggendo questa affermazione di Gesù, è quella di tentare di edulcorarla, di ridurne la portata: Gesù parlava per gli apostoli, vale a dire per i sacerdoti e i religiosi, voleva solo richiamare l'attenzione sulla necessità di essere distaccati da quello che si possiede... e così via.

È la subdola tentazione di ridurre il vangelo alla nostra statura, mentre Dio ci vuole con le vele spiegate verso orizzonti sconfinati.

Certo, una simile esigenza va contro ogni logica umana corrente: non si è sollecitati da ogni parte ad accrescere le proprie potenzialità con l'accumulo di "averi" di ogni genere? Se non abbiamo questo e quello non siamo niente - viene insinuato quotidianamente. **E Gesù parla di "rinuncia", un termine ostico che si sarebbe tentati di rimuovere, e di "rinuncia agli averi", a "tutti gli averi".**

Ovviamente non viene richiesto che ci si riduca all'accattonaggio, tanto più se si è responsabili di una famiglia a cui si ha il dovere di provvedere il necessario. Ma sicuramente si sollecita qualcosa di più di un semplice "distacco", che rischia poi di essere solo nominale. Non si può essere discepoli di uno che si è radicalmente spogliato di tutto fino a condividere la nostra povertà esistenziale, fino a farsi "servo", e alimentare la cultura dell'accumulo a fronte di una crescente povertà. **L'autodelimitazione è un dovere prioritario oggi.** Un dovere che ricade su ogni cittadino di questa terra, ma a cui il cristiano è chiamato anche in forza del suo innesto in Cristo

per il battesimo: quanto qualifica e definisce l'appartenenza a lui è questa assunzione dell'impegno a **condurre una vita all'insegna della sobrietà, per una distribuzione delle risorse attenta alle necessità dei fratelli, e quindi all'insegna della carità.**

Nel nostro rientro al cuore, lasceremo risuonare in noi l'invito di Gesù, senza tentare riduzioni indebite, ma disposti a trovare vie di realizzazione.

Apri, Signore, le nostre mani e il nostro cuore alle necessità dei fratelli, così che quanti ci avvicinano possano percepire il tuo amore provvido di Padre ed noi siamo riconosciuti da Cristo quali suoi discepoli.

Ecco la voce di una nostra Santa, Madre Teresa di Calcutta : *Quando le cose si impadroniscono di noi, diventiamo molto poveri. Dobbiamo liberarci dalle cose per essere pieni di Dio.*

6) Per un confronto personale

Essere cristiano è una cosa seria. Devo calcolare bene il mio modo di seguire Gesù. Come avviene questo nella mia vita?

"Odiare i genitori", comunità o famiglia! Come combino le due cose? Sono capace di armonizzarle?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Lettera ai Filippesi 3, 3 - 8

Luca 15, 1 - 10

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 3, 3 - 8

Fratelli, i veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

3) Commento⁹ su Lettera ai Filippesi 3, 3 - 8

• **Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.** - Fil 3,7-8a - **Come vivere questa Parola?**

Paolo è ben consapevole della sua posizione di rilievo nell'ambito ebraico, ma non esita a dire che tutto ciò che poteva costituire per lui un guadagno, una volta che è stato afferrato da Cristo, ha perso attrattiva al suo sguardo: **ormai la sua vita è tutta protesa verso una conoscenza sempre più approfondita di lui, cioè verso una comunione di vita sempre più piena e totalizzante con il suo Signore.**

Non è disprezzo per ciò che la vita terrena può offrire di bello, di positivo, di arricchente. Ma quando si è fissato il Sole, ogni altra luce scolora. Non ci si può accontentare più della flebile e tremolante fiammella di una candela che il più lieve soffio può spegnere e che comunque riesce appena ad attenuare le tenebre...

È quanto è capitato a **Paolo, rimasto accecato dal fulgore del Risorto sulla via di Damasco. Ormai ha assaporato la luce** e il resto si è rivelato per quello che è: un bene relativo che non può competere né tanto meno sostituire "il Bene". Non può sprecare la propria esistenza rincorrendo ciò che è solo un pallido riflesso dell'Eterno.

Quando scrive queste parole, **Paolo è in catene a Roma, eppure la sua lettera trasuda una gioia di cui egli stesso indica la radice profonda: la conoscenza** (cioè il contatto vivo esperienziale) **di Cristo.**

Quando c'è lui, quando la comunione con lui non è un modo di dire ma un'esperienza quotidiana, il venir meno di quelle sicurezze umane a cui abitualmente ci afferriamo, le difficoltà di ogni genere non riusciranno a spegnere quella certezza interiore che si trasforma nella gioia soffusa di chi si sa amato.

Cristo costituisce veramente per noi "il Bene" irrinunciabile dinanzi a cui ogni altra cosa perde valore? Vogliamo chiedercelo seriamente nel tempo che ci ritaglieremo quest'oggi per la nostra pausa meditativa.

Signore, nostro unico, nostro tutto, che nessuna nube venga ad offuscare in noi il tuo fulgore, né nessun'altra luce ad offuscarlo. Sii tu solo il Sole verso cui ci protendiamo e da cui ci lasciamo illuminare.

Ecco la voce di un santo S.Luigi Orione : *Cristo solo scioglierà il grande problema gettando una grande e alta luce di misericordia sugli uomini, una luce che mostri quanto poco valgono i beni*

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

terreni in paragone dell'oro della sapienza evangelica e dell'amore fraterno. E lo risolverà la sua Provvidenza per mezzo del Cristianesimo con un apostolato di fede, di pace, di carità.

• **“Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù.” - Come vivere questa Parola?**

Paolo è ben consapevole dei doni di grazia e di natura presenti nella sua vita. Sa riconoscerli e apprezzarli, libero da ogni forma di strisciante e falsa umiltà. Questo, però, non gli impedisce di ammetterne la relatività. Anzi, si spinge oltre, fino a dichiarare di reputarli una perdita quando li mette a confronto con la sublimità della conoscenza di Cristo.

Quando ‘*si conosce*’, cioè si entra in un rapporto intimo e vitale con Gesù, così da sperimentarne ‘*l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore e quindi essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio*’ (Ef 3,18-19), ogni altro valore discolora, perde di consistenza, diviene una ‘*perdita*’.

È in forza di questa esperienza che **molti credenti hanno preferito subire persecuzioni ed emarginazioni, fino ad affrontare la stessa morte piuttosto che rinnegare la propria fede o scendere a meschini compromessi.**

Non si tratta di storie del passato che leggiamo con devota edificazione, ma guardandoci bene dal lasciarcene interpellare. È storia dei nostri giorni. Sì, anche oggi, cristiani autentici vivono coerentemente la loro adesione a Cristo fino all'eroismo, il più delle volte senza rendersene nemmeno conto perché ammantato di normalità e quotidianità.

La chiave di lettura di un simile comportamento? Una fede vissuta in un processo di maturazione continua che porta a un'adesione a Cristo sempre più convinta e coinvolgente perché fondata sull'esperienza vitale di Lui: Dio-Amore.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, cercheremo le motivazioni profonde del nostro ‘*credere*’. Sono ancora quelle della nostra infanzia (= fede ricevuta passivamente)? Della nostra adolescenza (= fede rifugio)? O convinzioni maturate negli anni grazie a una più limpida conoscenza supportata dall'esperienza di un incontro costante con Lui? E prenderemo le decisioni del caso.

Concedici, Signore, di ‘*conoscerti*’ sempre più, fino a comprendere la relatività di tutti gli altri beni, grati perché ce li hai concessi, ma pronti a rinunciarvi senza drammi là dove venissero a mancarci. Ecco le parole di un Padre della Chiesa S. Ignazio di Antiochia : *Nessuna cosa visibile o invisibile mi impedisca di raggiungere Gesù Cristo.*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 15, 1 - 10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 15, 1 - 10

• **Non è facile oggi riconoscere la necessità di convertirsi. Oggi si tende all'essere soddisfatti delle proprie azioni ed a non rimettere in questione né se stessi né gli altri.** Perché far sprofondare l'uomo nel dubbio di sé, dal momento che porta già il pesante fardello della vita? Fa male riconoscersi peccatore, rompere con il proprio passato e ripartire in direzione opposta. **Anche nella nostra vita privata, spesso, chiudiamo gli occhi di fronte agli sbagli dei fratelli, perché non vogliamo rischiare di perderli.**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

L'illusione della non colpevolezza imprigiona anche i cristiani. Ma l'approvare o lo scusare va contro tutta la tradizione biblica, a cominciare dai profeti dell'Antico Testamento fino alla predicazione dell'ultimo apostolo. Ma non è tutto: tale tendenza pastorale non ha un sostegno spirituale realistico né un fondamento nella catechesi. **È raro che l'uomo sia felice come quando risponde all'invito alla conversione.** "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11). Che cosa potrebbe darci una gioia più profonda del ritorno al Padre che ci ama, che già ci attende e ci offre il suo perdono senza nulla chiederci in cambio?

Se il senso del peccato e della conversione tende a scomparire del tutto, bisogna cercare la ragione nella società che ci circonda, che si è allontanata da Dio. **Solo chi è toccato dalla maestà e dalla santità di Dio prende coscienza del peccato, in se stesso e negli altri. La conversione** diventa allora la sua parola chiave non soltanto perché essa concede agli uomini di pregustare la felicità eterna, ma perché allora Dio esulta di gioia. Quando Gesù parla del "cielo" (Lc 15,7), allude in realtà a Dio. E nella corte celeste (Lc 15,10) si effonde una gioia di cui molti cristiani non sanno conoscere l'intensità e la profondità.

Questo brano di Vangelo è davvero una Buona Novella. Chi non se ne dimentica, non può mai perdere la speranza, in qualunque situazione si trovi. E tale Buona Novella esorterà gli uomini a seguire maggiormente Gesù per annunciare alle pecore smarrite la misericordia del Padre affinché Dio ne abbia gioia.

● **La gioia di Dio per il suo perdono.**

«Vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione».

Nella tradizione giudaica era ferma convinzione che bisognasse tenersi a debita distanza dai peccatori e da tutti coloro che, con giudizio inappellabile, erano ritenuti immondi. Il pretesto era originato da rischio del contagio e dal pericolo di contrarre la stessa impurità, circostanza questa che impediva l'accesso al tempio e la partecipazione ai diversi riti sacri. **L'atteggiamento di Gesù, che riceve i peccatori e mangia con loro, scandalizza scribi e farisei.** Egli cerca ancora una volta, con santa pazienza, di illuminarli ricorrendo a due semplici ed eloquenti parabole. **L'immagine del pastore che si pone alla ricerca della pecora smarrita, lasciando al sicuro le altre nell'ovile, è particolarmente cara a Gesù.** Egli dirà di se stesso: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". Lui per primo si è posto alla ricerca di tutti noi, smarriti nei meandri del peccato. **Già durante la sua vita terrena ha cercato i lontani per ricondurli a sé, all'ovile dell'amore.** Si è chinato su tutte le miserie umane, si è paragonato ad un medico che guarisce le nostre malattie, ha dimostrato una preferenza per i piccoli e i poveri, si è lasciato toccare dai lebbrosi, si è caricato letteralmente di tutti i nostri peccati, si è assiso alla loro mensa, affinché essi fossero partecipi della sua, entrassero nel banchetto divino. Questi sono i motivi della gioia di Dio perché significano il ritorno dei suoi figli: "Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione". **Davvero siamo tutti figli della redenzione perché eravamo figli della perdizione. Per questo ogni ritorno è una festa. La festa del perdono.**

● **Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.** - Lc 15,7 - **Come vivere questa Parola?**

Deliziosa, delicatissima la parabola del pastore che, avendo trovato la pecorella smarrita, è così lieto da chiamare gli amici a far festa. Ecco poi subito l'annuncio-rivelazione di una verità che ci colma di gioia, ma non senza lasciarci - sulle prime - perplessi. Come mai c'è un mare di letizia per un solo peccatore convertito: molto più che per novantanove giusti (un bel numero!) che non hanno bisogno di conversione?

Ecco: **qui sta il punto nodale: credersi talmente a posto da pensare che l'invito costante a convertirsi non ci riguardi.** Questo è l'antivangelo, se così ci si può esprimere. Credersi giusti e spacciarsi come tali nella Chiesa e nella società è la rovina di se stessi, la caricatura del cristianesimo, l'errore che suscita disprezzo nei non-credenti. Del resto è chiaro: quel Gesù che ha avuto sguardo di misericordia per la donna adultera, per i pubblicani, per le stesse prostitute, per ogni cuore il cui gemito è anche sete di redenzione, si erge a condannare chi è nella menzogna esistenziale: quella di credersi giusto e di spacciarsi per irreprensibile in mezzo agli altri.

Il peccato più grave è questo: credere di non aver bisogno di cambiare il cuore e convertire la vita. Le divisioni nelle famiglie e nelle comunità nascono proprio da questo cancro e tarlo interiore: puntare il dito, perché ci si crede incensurabili.

Signore, liberaci da questo male interiore che rovina poi le relazioni interpersonali e impedisce la concordia e la pace. Invece di pretendere la conversione degli altri, faccela volere per noi, col tuo aiuto, con la forza della tua grazia.

Dai detti dei padri del deserto : *Per tre ore al giorno Jahvè siede in tribunale a giudicare il mondo. Ma quando il male prevale sul bene, si alza dal trono della giustizia e, con un sospiro di sollievo, si siede per il resto della sua giornata sul trono della misericordia*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Tu andresti dietro la pecora perduta?

Pensi che oggi la Chiesa è fedele a questa parabola di Gesù?

7) Preghiera : Salmo 104

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

*Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio : 1 Corinzi 3,9-11.16-17****Giovanni 2, 13 - 22****1) Preghiera**

O Dio, che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, di segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade **il palazzo del Laterano**, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di **basilica di San Giovanni in Laterano**. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : 1 Corinzi 3,9-11.16-17*Fratelli, voi siete edificio di Dio.*

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Corinzi 3,9-11.16-17

• **Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?** - 1 Cor 3,16 - **Come vivere questa Parola?**

Nella comunità di Corinto fazioni contrapposte attentano all'unità ecclesiale.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

C'è chi si dichiara per Paolo e chi per altri evangelizzatori vantandosi discepoli dell'uno o dell'altro. Paolo interviene con forza indicando in se stesso e negli altri dei semplici collaboratori di Dio: a lui è stato affidato il compito di gettare le fondamenta, ad altri quello di tirar su le mura ma **la costruzione è di Dio**. Un edificio santo, dunque, non costruito con materiale inerte ma con **pietre vive: noi siamo il tempio di Dio**.

È interessante notare che il termine greco tradotto con "tempio" indica esattamente la parte più interna di esso, quella che ospitava la divinità. **L'accento cade allora sulla presenza misteriosa ma reale dello Spirito Santo in ciascun membro e nell'intera compagine ecclesiale**. Una presenza che, come indica il tempo presente adottato indicante continuità, è permanente.

Attentare all'unità di questa realtà sacra è, di conseguenza, profanare la dimora dell'Altissimo. E questo vale sia per la Chiesa universale, sia per ciascuna sua porzione: Diocesi, parrocchia, famiglia, Comunità, perché in ogni sua porzione si realizza la presenza santificante e coagulante dello **Spirito, vincolo di amore da cui procede l'unità nello stesso grembo trinitario**.

La nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra parrocchia sono il ricettacolo più interno in cui dimora stabilmente lo Spirito Santo, Dio stesso. Terra santa dunque che non possiamo calpestare sconsideratamente attentando alla sua unità. Sarà questo l'oggetto del nostro adorante rientro al cuore.

Perdona, Signore, tutte le volte che abbiamo profanato, con estrema leggerezza, la tua dimora, non prendendo in seria considerazione che il vincolo di unione su cui si fonda sei tu stesso.

Ecco la voce di un testimone Helder Camara : *Vedendo la bellissima collana, come in un sogno ammirai, soprattutto, il filo che univa le pietre e si immolava anonimo, perché tutte formassero una unità.*

• **Noi siamo i templi vivi dello Spirito.**

Il tempio nella storia del popolo d'Israele ha avuto un'importanza vitale. Situato nella città santa, Gerusalemme, era considerato il luogo sacro della presenza di Dio. In senso traslato Gesù ha parlato del tempio del suo corpo. La Chiesa si definisce tempio del Dio vivente. **San Paolo ci ricorda che siamo templi dello Spirito, perché abita in noi la divinità**. Tutte le chiese, prima di essere adibite a luogo di culto, con una speciale liturgia, vengono consacrate, rese cioè ad uso esclusivo dei fedeli per le celebrazioni della sacre liturgie e per la preghiera. Ogni anno si fa memoria della consacrazione e dedicazione della propria chiesa, con una celebrazione, che capitando sempre in giorni feriali, sfugge alla stragrande maggioranza dei fedeli. Oggi, con particolare solennità, ricordiamo e celebriamo la dedicazione della cattedrale di Roma, la Basilica Lateranense, la Mater et Caput (la madre e il capo) di tutte le chiese. Il vangelo di Giovanni ci fa riflettere sul fatto che il tempio se non adornato di veri adoratori in spirito e verità, perde ogni suo valore e non rimane che pietra su pietra. **Adorare in spirito e verità significa dare il giusto culto a Dio, con la preghiera e con la vita**. Non dovremmo cioè cadere nell'errore che smuove un acuto rimprovero da parte del Signore verso il suo popolo eletto: *"questo popolo si avvicina a me solo a parole, mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani"*. Il valore e la sacralità del tempio di pendono quindi dalla verità e dallo spirito che lo anima. **È il luogo della comunione con Dio e tra noi**, che senza abusare del titolo, ci definiamo fratelli. **Oggi dovremmo rafforzare il santo proposito di rispettare il luogo sacro, dove celebriamo i divini misteri**, rivedere i nostri comportamenti e soprattutto interrogarci se davvero siamo veri adoratori o solo comparse.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i

Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

• Nella Chiesa fuori i mercanti e dentro i poveri.

In tutto il mondo i cattolici celebrano oggi la dedizione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, come se fosse la loro chiesa, radice di comunione da un angolo all'altro della terra. **Non celebriamo** quindi **un tempio di pietre, ma la casa grande di un Dio che per sua dimora ha scelto il libero vento di sempre, e si è fatto dell'uomo la sua casa, e della terra intera la sua chiesa.**

Nel Vangelo, Gesù con una frusta in mano. Il Gesù che non ti aspetti, il coraggioso il cui parlare è sì sì, no no. Il maestro appassionato che usa gesti e parole con combattiva tenerezza (Eg 85). Gesù mai passivo, mai disamorato, non si rassegna alle cose come stanno: lui vuole cambiare la fede, e con la fede cambiare il mondo. E lo fa con gesti profetici, non con un generico buonismo. Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate colombe e monete, avevano rioccupato le loro posizioni. Tutto come prima, allora? No, **il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, e anche noi, dal rischio di fare mercato della fede.**

Gesù caccia i mercanti, perché la fede è stata monetizzata, Dio è diventato oggetto di compravendita. I furbi lo usano per guadagnarci, i pii e i devoti per ingraziarselo: io ti do orazioni, tu in cambio mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza.

Caccia gli animali delle offerte anticipando il capovolgimento di fondo che porterà con la croce: **Dio non chiede più sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi.** Non pretende nulla, dona tutto.

Fuori i mercanti, allora. La Chiesa diventerà bella e santa non se accresce il patrimonio e i mezzi economici, ma se compie le due azioni di Gesù nel cortile del tempio: fuori i mercanti, dentro i poveri. Se si farà «*Chiesa con il grembiule*» (Tonino Bello).

Egli parlava del tempio del suo corpo. Il tempio del corpo..., **tempio di Dio siamo noi**, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo. Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale «*dovremmo toglierci i calzari*» come Mosè davanti al roveto ardente «*perché è terra santa*», dimora di Dio.

Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo, casa di Dio per sempre. C'è grazia, presenza di Dio in ogni essere. **Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.**

Se noi potessimo imparare a camminare nella vita, nelle strade delle nostre città, dentro le nostre case e, delicatamente, nella vita degli altri, con venerazione per la vita dimora di Dio, togliendoci i calzari come Mosè al roveto, allora ci accorgeremmo che stiamo camminando dentro un'unica, immensa cattedrale. Che tutto il mondo è cielo, cielo di un solo Dio.

• Sono i figli di Dio il suo tempio.

Già un'ora dopo i mercanti avevano rioccupato il loro posto; il belato degli agnelli e il tubare delle colombe si fondeva di nuovo con il mormorio delle preghiere. Eppure **il gesto di Gesù non è rimasto senza effetto, proclama ancora: non farai mercato della fede,** non farai valere la legge scadente dello scambio, la legge gretta del baratto, dove tu dai qualcosa a Dio, perché Lui in cambio dia molto a te.

Gesto e parole di Gesù sono profezia per oggi: se allora il tempio era diventato mercato, ora, senza pudore alcuno, è il mercato globale ad essere diventato il tempio, il luogo dove si adorano i nuovi idoli, il falso Dio del denaro.

Gesù ha molto amato il tempio di Gerusalemme, lo ha ammirato, si è indignato coi mercanti, ha pianto per la sua distruzione imminente. Lo ha chiamato «casa del Padre» eppure lo ha anche radicalmente contestato: **Distrugete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere.**

Voi distrugete, io riedifico. La sua opera più vera è ricostruire; l'azione propria di Dio è far risorgere. Là dove gli altri ti fermano, egli ti fa ripartire; là dove eri caduto, egli ti fa rialzare e risveglia la vita. Parlava del tempio del suo corpo.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - P. Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

Il vero tempio non è indicato dal giro delle pietre ma dal perimetro vivo di un corpo di carne, il suo, tenda della Parola. Alla teologia del tempio di pietra, Gesù ci insegna a sostituire la teologia del tempio di carne: ***i figli di Dio sono il santuario di Dio.*** E se appartengo a Cristo, anch'io sono tenda di Dio. E lo è il mendicante, l'immigrato, lo straniero la cui sola presenza ci infastidisce.

È facile adeguarsi a un Dio che abita le cattedrali, prigioniero delle pietre e delle mura degli uomini. Un Dio così non crea problemi, ma non cambia nulla della vita. «*Il vero problema per noi è rappresentato da un Dio che ha scelto come tempio l'uomo*» (Pozzoli), che ci ha insegnato a sostituire alla teologia del tempio, la teologia dei figli di Dio come tempio di Dio.

Non fate della casa del Padre mio un mercato!

Gesù non si rivolge ai custodi dei templi, o all'istituzione, ma a ciascuno: la casa ultima del Padre sei tu. Casa ingombra di pecore e buoi, di denari e di colombe, che non lascia più trasparire Dio, invitata a diventare di nuovo trasparente, terra aperta al cielo. Dio è ancora in viaggio, il Misericordioso senza tempio cerca un tempio, il Dio che non ha casa è in cammino e cerca casa. La cerca proprio in me.

• ***"Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere." - Come vivere questa Parola?***

Gesù scaccia i mercanti dal tempio. Il tempio per il popolo d'Israele è il luogo della presenza di Dio, dove lo si poteva incontrare, dove si esprimeva solennemente il culto pubblico. Il pio israelita era tenuto a pellegrinarvi ogni anno. Una pratica alla quale rimase fedele anche Gesù e i suoi santi genitori. Un legame affettivo lega il fedele ebreo a questo luogo, un legame non estraneo nemmeno a Gesù. Ma proprio con Gesù sta avvenendo un qualcosa di nuovo: sia la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, sia il culto vengono portati al '*compimento*' e quindi prendono nuove connotazioni. È questo il senso profondo dell'episodio evangelico che oggi la liturgia ci offre per celebrare la festa della Dedicazione della Basilica Lateranense, cattedrale della Chiesa di Roma, costruita da Costantino al tempo di Silvestro I (314-335), è ritenuta la madre di tutte le Chiese dell'Urbe e dell'Orbe.

Nella prima parte del vangelo, notiamo che ***Gesù non contesta il tempio ma gli abusi che si associano alla prassi liturgica: c'è chi ne approfitta per i propri interessi, giocando sulla vendita degli animali per l'offerta.*** Forse siamo anche noi uno di questi mercanti del tempio. Davanti a Dio ci presentiamo con meriti da vantare, con doni da elargire, con calcoli di entrate e uscite. ***Ma Dio non si merita, non si calcola, si accoglie.***

Gesù ha molto amato il tempio di Gerusalemme, lo ha ammirato, si è indignato coi mercanti, ha pianto pensando alla sua distruzione imminente, ma lo ha anche radicalmente contestato: "*Né in Samaria, né in Gerusalemme adorerete il Padre, ma in spirito e verità.*" ***"Distrugete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere. Ma parlava del tempio del suo corpo"***.

Gesù vuole farci '*vedere*' il luogo dove più forte è la presenza di Dio: non nelle pietre, bensì nel perimetro vivo di un corpo di carne. ***La piena rivelazione di Dio è l'umanità di Gesù, non la sua predicazione, né la sua 'abitazione'.*** La nostra fede passa per l'umanità di Cristo: lì vediamo il volto accogliente, amante, perdonante del Padre.

Oggi nel nostro rientro al cuore pregheremo lo Spirito Santo perché ci aiuti a volgerci 'verso oriente', cioè verso Gesù poiché solo Lui è la Via che conduce a 'Casa Trinità'.

Spirito Santo, effusione d'Amore tra il Padre ed il Figlio, apri i nostri occhi perché contempliamo il Volto di Gesù in ogni 'umanità' che ci tende la mano.

Ecco la voce di un grande vescovo Mons. Ribaldi : È bello oggi dire alla Chiesa: "Ti amo, come casa mia". Ma è giusto anche esortare la Chiesa a non avere porte ermeticamente chiuse, ma a essere, come felicemente esortava Giovanni XXIII, "la fontanella posta al centro della piazza del paese, dove tutti, ma proprio tutti, coloro che hanno sete, senza alcuna distinzione, possano bere."

6) Per un confronto personale

- Hai compreso che il segno dell'amore di Dio per te non è più il tempio ma una Persona: Gesù crocifisso?
- Non sai che questo segno viene rivolto a te personalmente per realizzare la tua liberazione definitiva?

**7) Preghiera finale : Salmo 45
Un fiume rallegra la città di Dio.**

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Leone Magno****Lectio : Lettera ai Filippesi 4, 10 - 19****Luca 16, 9 - 15****1) Preghiera**

O Dio, che non permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia di Pietro, per l'intercessione del **papa san Leone Magno** fa' che resti salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

San Leone Magno, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 4, 10 - 19

Fratelli, ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione.

Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Filippesi 4, 10 - 19

● **Ho provato grande gioia nel Signore** - Fil 4,10 - **Come vivere questa Parola?**

Più volte, nella lettera ai Filippesi, torna il richiamo alla gioia: gioia di Paolo che si sente raggiunto e quasi avvolto dalla sollecitudine di questa comunità a lui particolarmente cara, invito alla gioia rivolto alla medesima.

Una gioia in cui si intrecciano motivi diversi ma che trova la sua piena consistenza in quel "nel Signore", di cui lo stesso Paolo dà, indirettamente la spiegazione.

Egli si rallegra per il dono ricevuto, ma non tanto perché questo viene a sollevarlo dalle sue presenti strettezze dovute allo stato di prigionia in cui si trova, ma per quel legame di riconoscente affetto che lega la comunità alla sua persona di apostolo e che rimanda a Dio.

È soprattutto la carità che esso rivela e che rende i Filippesi graditi agli occhi di Dio a farlo sussultare di gioia. La gratuità del dono non resta occulta al Datore di ogni bene che senz'altro non si lascerà vincere in generosità e li ricompenserà regalmente.

Quanto è diversa questa gioia da quella che nasce e si esaurisce nell'appagamento immediato ed egoico di desideri e pulsioni personali!

Una gioia centrata su noi stessi finisce col chiuderci nel guscio angusto del nostro io sempre in affannosa ricerca di gratificazioni che poi lasciano insoddisfatti. Ogni volta, infatti, che ci ritraiamo stringendo in pugno il frammento di gioia che ci viene offerto lo distruggiamo, mentre ogni volta che apriamo la mano per dividerlo lo vediamo rifrangersi intorno a noi.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Non è più la piccola egoistica gioia da consumare all'ombra del nostro io a inondarci, ma quella che leggiamo nello sguardo di chi ci sta dicendo col suo dono: *"ti voglio bene"*, quasi eco di un'altra voce che ci sta chiamando a un di più di vita: *"Sono venuto perché la mia gioia sia in te e la tua gioia sia piena"*.

Ci accorgiamo allora che essa è solo un raggio che ci parla del Sole: il raggio può esaurirsi ma la sua Sorgente no, continuerà a scaldarci sempre.

È a questa gioia che vogliamo aprire il nostro cuore. Per questo, oggi ci esporremo al Sole di Dio e anche durante il tempo che dedichiamo ad altro cercheremo di mantenerci sotto di esso così da rifrangerne i raggi su quanti avviciniamo.

Signore, sei venuto per la nostra gioia, e noi abbiamo ridotto la tua venuta a un richiamo serio che a volte finisce col pesarci perché ha il sapore della croce. Se finalmente ci decidessimo a spostare lo sguardo dal legno della croce al tuo volto che ci dice senza ombra di equivoco: *"Tu sei prezioso ai miei occhi ed io ti amo!"*, la nostra vita si trasformerebbe in un canto di gioia che non potrebbe che essere contagiosa. Signore, che noi inondiamo il mondo della tua gioia!

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Chi ci può dare così la gioia se non colui che ha creato tutte le cose che sono fonte di gioia?*

• **Sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epatrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. - Come vivere questa Parola?**

Paolo si trova in catene a causa della predicazione del vangelo. In questa situazione è raggiunto da un aiuto economico da parte dei Filippesi. Se ne rallegra, non tanto per l'indiscutibile sollievo materiale che gliene deriva, quanto piuttosto **per ciò che il gesto rivela di benevolenza nei suoi riguardi e, in particolare, di sottomissione ai voleri di Dio.**

Il linguaggio marcatamente commerciale: aprire *"un conto di dare e avere"*, accreditare *"il frutto in abbondanza sul vostro conto"*, è utilizzato per far passare dalla materialità del dono che ha come destinatario Paolo, al suo significato spirituale legato all'atteggiamento interiore che lo ha determinato.

È nelle profondità del cuore, infatti, che va rintracciato il senso e il valore intrinseco di quanto si compie. La stessa opera può rappresentare un vuoto bruciare incenso alla propria persona e un tacitare la propria coscienza, oppure un sacrificio di soave odore particolarmente gradito a Dio.

È l'intenzione a riscattare l'opera dalla sua inconsistente esteriorità, trasformandola in espressione di amore verso Dio e verso i fratelli. Non più gesto fugace ma autentico atto di culto realizzato in spirito e verità, secondo la raccomandazione di Gesù.

Nella nostra pausa contemplativa, verificheremo la radice dei nostri gesti di attenzione verso gli altri, con l'impegno di rimuovere quanto può inquinarli e di purificare costantemente l'intenzione.

Purifica, Signore, il nostro cuore, perché tutta la nostra vita divenga un sacrificio di soave odore.

Ecco la voce di un saggio Gibran Kahlil : *La vita è oscurità se non vi è slancio, e ogni slancio è cieco se privo di sapienza, e ogni sapienza è vana senza agire, e ogni azione è vuota senza amore, e lavorare con amore è un vincolo con gli altri, con voi stessi e Dio.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

● **"Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti"** - **Come vivere questa Parola?**

La frase si situa subito dopo la parabola dell'amministratore infedele. I beni demandati all'amministrazione di questo dipendente non sono suoi e si identificano con le cose di poco conto a cui qui si accenna. La loro gestione rappresenta una palestra in cui esercitarsi, un tirocinio che abilita al corretto possesso della vera ricchezza: delle 'cose importanti', cioè delle sole che veramente contano e che nessuno potrà più sottrarci perché si identificano con i beni imperituri della vita eterna.

Servirsene con leggerezza a proprio esclusivo vantaggio, senza tener conto della volontà di Colui che ne ha conferito l'amministrazione in vista di una loro equa e puntale distribuzione a vantaggio di tutti, mette a rischio l'ingente capitale di cui si diventa coeredi nella misura in cui si assume l'atteggiamento del Figlio. **Il vero amministratore fedele è colui che si configura a Cristo Gesù**, lui che *"pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini"* (Fl 2,6-7).

Quanto si è ricevuto in dono da Dio, sia in beni materiali sia in capacità personali, non può mai essere considerato un possesso esclusivo. La sua amministrazione deve tener conto dell'intenzionalità di chi l'ha elargito, che non è mai solo quella di una gratificazione individualista, ma anche di un servizio ai fratelli. La tentazione è quella di nascondersi dietro al fatto che *"sono cose di poco conto"* e, in fondo, *'che male c'è', non 'fanno tutti così'?*

La fedeltà nelle grandi cose non si improvvisa e, comunque, non si può essere fedeli a 'intermittenza'! O si aderisce a Dio con tutto se stessi o le nostre proteste di amore sono parole che, private del loro senso, si riducono a suoni inarticolati.

Nella nostra pausa contemplativa, verificheremo l'atteggiamento che assumiamo nell'amministrazione dei nostri beni materiali e spirituali e chiederemo al Signore di insegnarcene il retto utilizzo.

Rendici, Signore, consapevoli della nostra posizione di "amministratori" di beni che sono solo tuoi e che dobbiamo gestire a vantaggio di tutti, perché a ogni uomo sua svelato il tuo volto di Padre provvido.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Un'amministrazione dei beni temporali giusta, conforme al dovere [...], procura il merito per ottenere i beni eterni, purché non possieda mentre la si possiede [...]. Perciò, lasciate andare le cure delle cose passeggere, cerchiamo i beni duraturi e sicuri, innalziamoci al di sopra delle nostre ricchezze terrene.*

● **Non è possibile servire a due padroni.**

Quando un padre smette amare i propri figli, diventa per loro padrone, e despota e figli diventano, di conseguenza, sudditi e schiavi. Non mancano nelle vicende umane storie di questo genere. Non solo gli uomini hanno il potere di soggiogare i propri simili, ma le cose del mondo e il denaro in modo particolare, esercita tale assurdo e subdolo potere. Nasce così l'alternativa, la scelta che ognuno nella propria vita è chiamato coerentemente ad operare. Di questa scelta il Signore oggi ci parla, volendo innanzitutto, distoglierci dall'equivoco di non fare scelte e cadere così nell'intento disastroso di voler far coesistere in noi valori diversi e contrastanti.

Gesù vuole svelarci il potere ingannatore che il denaro esercita talvolta su di noi: può accaderci di diventarne schiavi e illusi dal suo fascino bugiardo perché *"ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio"*. Anche perché l'animo umano, se non illuminato dallo Spirito, è insaziabile nella sue bramosie. **Dio non è padrone, ma padre di noi tutti e ci vuole come figli, liberi dagli inganni e dalle seduzioni.** Se scegliamo di servirlo possiamo godere, già in questa vita, del suo amore e sentirci appagati e sazi nell'anima. I desideri migliori poi, noi credenti, li orientiamo nella speranza, verso i beni futuri, che non periscono perché eterni.

● **Il buon uso del denaro.**

Quello che leggiamo oggi è la naturale e logica continuazione della parabola del fattore infedele di ieri. Riguarda particolarmente il buon uso del denaro. Ci dice innanzitutto che **le ricchezze non sono di per se cattive, ma dipende dall'uso che ne facciamo. È facile lasciarsi affascinare**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

dalle molte ricchezze. Gesù dice: «Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». Ci ammonisce poi sulla fedeltà nell'uso dei beni che ci vengono affidati: «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto». Dobbiamo tener sempre presente la provenienza dei doni, la loro finalità e la loro preziosità. Dovrebbero essere il movente della nostra scrupolosa fedeltà nell'amministrarli. **Noi non abbiamo nulla di nostro, tutto è dono**, di tutto dobbiamo rendere conto, ogni appropriazione è indebita e peccaminosa. Ecco il motivo per cui difficilmente un ricco di beni terrestri e umani potrà trovare la via del Regno. «Hanno ricevuto la loro ricompensa», dice il Signore. Sappiamo però la caducità di quella ricompensa e la preziosità dei beni che si sono definitivamente persi. **Si ritenevano ricchi ed erano avidi di denaro anche i farisei contemporanei di Gesù**, ma egli così severamente li apostrofa: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio». Forse i ricchi di oggi come quelli di allora si beffano di tali minacce, ma la condanna non cambia. La condanna ultima è verso quella maledetta avidità che tante ansie e tanti guai ci procura. Si racconta che dopo la creazione il buon Dio si affaccia sul creato e si compiace di quanto ha fatto; quando poi fissa lo sguardo sulla terra l'angelo che lo affianca gli fa notare che gli uomini avevano inventato un loro Dio e che lo ritengono superiore allo stesso Creatore. «Che sarà mai?», chiede il Signore all'angelo. «È il Dio denaro», risponde l'angelo...

6) Per un confronto personale

Tu e il denaro? Che scelta fai?

Fedele nel piccolo. Come parli del vangelo e come vivi il vangelo?

7) Preghiera finale : Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.*

*Sicuro è il suo cuore, non teme;
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.*

Indice

Lectio della domenica 4 novembre 2018.....	2
Lectio del lunedì 5 novembre 2018	6
Lectio del martedì 6 novembre 2018.....	9
Lectio del mercoledì 7 novembre 2018	13
Lectio del giovedì 8 novembre 2018.....	17
Lectio del venerdì 9 novembre 2018.....	21
Lectio del sabato 10 novembre 2018	26
Indice.....	30

www.edisi.eu